



William S. Burroughs (1914-1997), capostipite dei romanzi distopici. Suoi libri come *Pasto nudo* (1959) e *The Nova Trilogy* (1961-1964).

Cetty Images

di Francesco Borgonovo

**F**orse non è il genere letterario che più si addice alla nostra epoca, ma di sicuro è quello che incontra maggior fortuna e diffusione. La distopia è così tanto in auge che ormai su ogni scaffale delle librerie italiane è a disposizione, al costo di pochi euro, un futuro possibile.

Non che la scelta sia sempre entusiasmante: nella gran parte dei casi questi futuri sono neri, o nerissimi, un concentrato dei più reconditi timori radicati sul fondo dell'anima degli scrittori. C'è di buono che, il più delle volte, la lettura di questi libri è talmente suggestiva da compensare ogni brivido. In verità, alla radice della nuova fioritura del genere ci sono soprattutto motivazioni politiche.

Le distopie hanno ricominciato a vendere parecchio negli Stati Uniti da quando Donald Trump è diventato presidente. Commentatori e critici progressisti, convinti che il nuovo inquilino della Casa Bianca avrebbe portato il mondo al disastro, hanno preso a citare a ripetizione il classico di George Orwell, *1984*, che di conseguenza è riapparso con prepotenza in vetta alle classifiche di vendita. In realtà, Trump non ha quasi nulla a che fare con il capolavoro orwelliano. Lo scrittore inglese, nel dipingere la sua civiltà futuristica, aveva senz'altro in mente il socialismo reale sovietico, e pure certe derive selvagge del capitalismo occidentale.

Di recente, *1984* è tornato in una nuova edizione anche nelle librerie ita-

liane. Traduzione e cura sono di Nicola Gardini. Questa edizione ha però un gravissimo difetto: nelle pagine scritte da Gardini non si trova alcun riferimento al comunismo. Nemmeno una parola. «La distruzione del linguaggio assume in *1984*, l'ultimo romanzo completo di Orwell, dimensioni apocalittiche. Molto del fascismo che vi si rappresenta, si sa, richiama direttamente il totalitarismo russo e altri totalitarismi recenti». La mistificazione è notevole: il «totalitarismo russo» diviene «fascismo». La parola comunismo non c'è, cancellata. Molto orwelliano, in effetti.

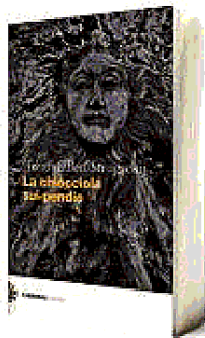
**Del resto quando entra in gioco la politica le cose vanno così.** È successo qualcosa di simile a *Il racconto dell'ancella* di Margaret Atwood. A lungo dimenticato, almeno in Italia, questo splendido romanzo è tornato sotto i riflettori grazie a una serie tv di enorme successo. Tanto è stato il clamore suscitato che la Atwood ha mandato in libreria il seguito: *I testamenti* (Ponte alle Grazie). Anche *Il racconto dell'ancella* è stato interpretato come una parola anti trumpiana.

È ambientato in un futuro prossimo in cui, dopo una guerra feroce, in Nord America si instaura una teocrazia. Un regime totalitario, la Repubblica di Galaad, basato su una particolare forma di estremismo cristiano. Insomma, è facile capire perché l'avvento di The Donald abbia favorito la riscoperta del romanzo: i liberal statunitensi hanno proiettato sul presidente l'ombra del clericofascismo. Il romanzo è divenuto un baluardo del femminismo, un manifesto in difesa della laicità e dei valori liberal che Trump metterebbe in pericolo. Piccolo problema: una parte non irrilevante del testo è stata cancellata. In realtà, *Il racconto dell'ancella* è pure una denuncia della maternità surrogata, un attacco all'utero in affitto. L'inquinamento e altri fattori ambientali hanno reso sterile gran parte

della popolazione, e le donne ancora in grado di procreare vengono trasformate in ancelle. Si tratta di schiave, definite «animali da riproduzione». Madri surrogate di cui si servono le coppie ricche e non fertili. Però questo aspetto, decisamente contrario al pensiero dominante, non viene mai citato.

**Di riproduzione si occupa anche un altro grande romanzo** (trasformato in film anni fa da Alfonso Cuarón) intitolato *I figli degli uomini*. Il regista messicano ne ricavò una sorta di manifesto pro immigrazione, ma in origine il libro - firmato dalla grande britannica P.D. James e appena ristampato da Mondadori - è un grido d'allarme sul calo demografico che investe l'Europa e che, nel testo, diventa irreversibile. *I figli degli uomini* è una delle distopie meno conosciute ma più adatte al tempo in cui viviamo. Lo stesso, curiosamente, si può dire pure di un altro bellissimo romanzo che tocca il tema della natalità, ovvero *La chiocciola sul pendio*, gioiello firmato nel 1971 dai geni sovietici della fantascienza Arkadij e Boris Strugackij. Oggi gode di nuova vita grazie a Carbonio editore.

Anche se va molto più di moda



### La chiocciola sul pendio

di Arkadij e Boris Strugackij  
Carbonio editore,  
pp. 266, 16,50 euro.

### I Mandible. Una famiglia 2029-2047

di Lionel Shriver  
66th and 2nd  
Editore, pp. 486,  
20 euro.



la catastrofe in chiave ambientalista. Uno dei testi più riusciti è *I Mandible. Una famiglia* (66th and 2nd) di Lionel Shriver, splendida saga familiare in un futuro in cui l'acqua è razionata. È una distopia morbida, la vita scorre normale, per quanto difficile. Tutto è, in qualche modo, più realistico. *Sfacelo*, classico di René Barjavel riscoperto da L'Orma, spinge di più sul pedale del catastrofismo ma vale il viaggio. Il 9 gennaio va poi in libreria *QualityLand. Per pessimisti* (Feltrinelli). Nel libro, il tedesco Marc-Uwe Kling immagina un mondo dominato dai robot, altro mitocubito della nostra contemporaneità.

Mentre in tv è tornata la serie distopica *Watchmen*, col suo carico di ten-

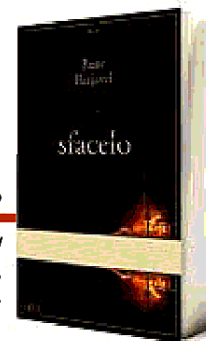


### QualityLand. Per pessimisti

di Marc-Uwe Kling  
Feltrinelli,  
pp. 368, 18 euro.

### Sfacelo

di René Barjavel  
L'orma editore,  
pp. 288, 21 euro.



sioni razziali, supercattivi e controllo sociale, la scelta nella narrativa, per gli appassionati del genere, è vastissima. Si va dai nuovi russi come Vladimir Sorokin (*La giornata di un opricnik*) ai capisaldi della fantascienza (quasi superfluo citare Dick, Bradbury, Vonnegut, Ballard o i profetici Robert Hugh Benson e Jean Raspail, che restano imperdibili).

Forse, però, gli autori distopici più inaspettati di tutti - e meno noti sotto questo aspetto - sono Vladimir Nabokov e William S. Burroughs. Il primo, nel 1947, ha dato alle stampe *Un mondo sinistro*, in cui l'incubo e l'oppressione si manifestano attraverso la lingua. Il secondo ci ha regalato capolavori come *Pasto nudo* e *The Nova Trilogy*, composta dai romanzi *La macchina morbida*, *Il biglietto che esplose* e *Nova Express*. Spesso liquidati come troppo sperimentali, questi tre libri scritti alla metà anni Sessanta sono in realtà un'anticipazione perfetta del presente. La tecnica di scrittura pare perfino rendere sulla carta i disturbi dell'attenzione che la società digitale sta rendendo endemici. La degenerazione del neoliberalismo senza freni è rappresentata in tutto il suo dolore, piaga dopo piaga. Cominciate da qui, allora. Dopo, forse, risalire dal baratro sarà più confortevole. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una scena della serie televisiva *Watchmen*, ispirata al fumetto di Alan Moore e Dave Gibbons, andata di recente in onda su Sky.**



Everett Collection